

# Fronti terrestri in stallo, duelli a distanza e aiuti

## I tre assi del conflitto

L'inverno ha rallentato le operazioni, ma la battaglia prosegue

### Il punto militare

di **Andrea Marinelli**  
e **Guido Olimpio**

**L**a lunga guerra marcia seguendo tre assi: i fronti terrestri in stallo o quasi; i duelli a distanza con i bombardamenti; la catena dei rifornimenti.

L'inverno ha rallentato le operazioni di ampio respiro, ma non ha arrestato la carneficina. Molto dura la battaglia attorno a Bakhmut e nella regione orientale. La Wagner prova a sfondare usando riservisti, mercenari, ex detenuti come carne da cannone. E i cannoni li divorano. Gli ucraini contro-manovrano cercando di assicurarsi il controllo di snodi stradali e pagano il loro tributo di vite.

Gli osservatori continuano a prevedere una prossima avanzata ucraina in direzione di Melitopol e seguono le mosse degli invasori, con le ipotesi su una ripresa di un attacco da nord o persino con il coinvolgimento della Bielorussia. Siamo solo agli scenari, con molte variabili e poche conferme.

C'è poi l'attesa per due componenti: il peso della mobilitazione decretata dal Cremlino

(chissà che non ve sia una seconda), il ruolo delle nuove unità di Kiev addestrate dalla Nato in parallelo all'arrivo di nuovi armamenti. In particolare blindati, altre artiglierie e uno scudo anti-aereo. A sua volta Vladimir Putin, parlando ai suoi generali, ha promesso nuove risorse per l'Armata, con lo schieramento di altri ordigni ipersonici e di quelli destinati all'arsenale atomico, come il Satan II. Impegno accompagnato dalla volontà, espressa in pubblico, di correggere gli errori emersi con l'invasione.

Ecco perché si guarda alla primavera come banco di prova e si insiste su quanto siano profonde le scorte di munizioni dei due schieramenti. I depositi dello zar — è il ritornello — si svuotano celermente, la media di tiro è scesa da 60 mila a 20 mila colpi al giorno, però la produzione riesce comunque a soddisfare per ora la domanda.

Gli ucraini insistono con l'azione devastante dei lanciarazzi Himars come dimostra la morte di decine (o centinaia) di russi nella caserma di Makiivka. L'episodio è la sintesi di buona intelligence, sistemi efficaci, leggerezza grossolana da parte degli ufficiali che hanno concentrato uomini e mezzi in un solo punto. Interessante poi un'in-

cursione, forse di un drone, nella cittadina russa di Klimovskiy, vicina alla frontiera, che ha causato un black out.

Kiev resta sotto pressione. I raid sulle aree abitate si susseguono, inevitabili le interruzioni dell'energia elettrica. Nei recenti strike degli occupanti — precisa il *New York Times* — sono stati impiegati in coppia i velivoli senza pilota iraniani Shahed e missili anti-aerei S300 riconvertiti (cosa già avvenuta) in compiti «terrestri», spia indiretta di una disponibilità minore di cruise.

Anche qui i pareri divergono: gli ufficiali di Zelensky affermano che il nemico ha numeri ridotti di missili, però continuano a «spararli» e gli esperti invitano a non sottovalutare Mosca. Ieri i russi si sono affidati di nuovo agli Shahed, una salva di 39 che gli ucraini sostengono di aver abbattuto.

In queste condizioni la resistenza reagisce perseguendo obiettivi militari ma anche propagandistici. Ogni lampo in terra russa può servire a contrastare la narrazione del Cremlino — stiamo vincendo — mentre la distruzione di una grande postazione lontana dalla prima linea tiene in apprensione il nemico e alimenta la rabbia dei «falchi», sempre scontenti della gestione del conflitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



